

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Consorzi di Bonifica				
46/47	Affari&Finanza (La Repubblica)	23/10/2017	<i>IL FUTURO E' L'ECONOMIA CIRCOLARE E L'EUROPA PREMIA CHI INVESTE (V.De Ceglia)</i>	2
22	Gazzetta di Parma	23/10/2017	<i>FELINO, LAVORI ALLE STRADE</i>	4
21	Il Mattino - Ed. Benevento	23/10/2017	<i>CONVENZIONE SUI TIROCINI TRA CONSORZIO E UNIVERSITA'</i>	5
11	Il Tirreno - Ed. Massa/Massa e Carrara	23/10/2017	<i>UN PIANO PER IL LAVELLO, OGGI L'INCONTRO AL CONSORZIO</i>	6
1	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Capitanata	23/10/2017	<i>ACQUE REFLUE, C' E' UNPIANO</i>	7
1	La Nuova Ferrara	23/10/2017	<i>FERRARA SPROFONDA "ALLERTA DIMENTICATA"</i>	8
3	La Nuova Ferrara	23/10/2017	<i>SERVE PER SANARE IL DISSESTO</i>	10
2/3	La Nuova Sardegna	23/10/2017	<i>L'UNICA DIGA ANCORA FERMA DOPO 30 ANNI</i>	11
1	La Sicilia	23/10/2017	<i>IN TESTA ALLA CLASSIFICA DELLE OPERE INCOMPIUTE LA DIGA DI PIETRAROSSA NELLA SICILIA SENZ'AC</i>	12
14	Corriere di Siena e della Provincia	22/10/2017	<i>"E' TEMPO DI RADDOPPIARE LA PISTA VERDE LUNGO LO STAGGIA CREARE IL PARCO URBANO"</i>	14
18	Corriere di Siena e della Provincia	22/10/2017	<i>IL CANALE MAESTRO, LE SUE ACQUE E IL TERRITORIO VERSO LA COMPLETA, RIQUALIFICAZIONE</i>	15
Rubrica Consorzi di Bonifica - web				
	Chiamamicitta.it	23/10/2017	<i>RIMINI: MANUTENZIONE STRAORDINARIA PER IL COLLETTORE MACANNO II</i>	16

Il futuro è l'economia circolare e l'Europa premia chi investe

Vito de Ceglia

Milano

Si chiama bioeconomia e rappresenta la rivoluzione industriale del terzo millennio: dopo quella del vapore nel Settecento, quella delle fonti fossili nell'Ottocento e quella tecnologica del Novecento, da qui in avanti sarà con questa rivoluzione che dovremo fare i conti. Sia che si tratti di prodotti tradizionali realizzati dalle nostre filiere industriali, sia che si tratti di sostanze organiche generate dalla terra o dal mare, c'è sempre un filo rosso che li unisce: la possibilità di essere riciclati, riutilizzati e soprattutto valorizzati. La cosiddetta "chiusura del cerchio", o meglio conosciuta come "economia circolare": dove tutto nasce, vive, muore e rinasce, magari sotto altre forme, per ritornare nel circuito economico e creare valore aggiunto.

Le basi per sviluppare la bioeconomia ci sono già, basti pensare che oggi in Europa vale più di 2 mila miliardi di euro e dà lavoro a 22 milioni di persone. Mentre in Italia vale 254 miliardi di euro e circa 1,7 milioni di occupati (Fonte: Centro Studi Intesa Sanpaolo). Gli strumenti per implementarla anche: basti pensare alle nuove tecnologia abilitanti dell'industria 4.0 — IoT, Big Data e Analytics — che offrono enormi opportunità per accelerare la transizione verso un'economia circolare partendo da quella lineare che costituisce ancora oggi il paradigma consolidato per la produzione e il consumo di beni e servizi nella nostra epoca.

Paradigma che si basa sul presupposto per il quale i beni di cui usufruiamo debbano seguire un ciclo di vita che si apre con l'estrazione delle materie prime, prosegue con la loro trasformazione in semilavorati e prodotti finiti che

vengono utilizzati dai consumatori (intermedi e finali), per concludersi con lo smaltimento e l'eliminazione degli "scarti" e dei prodotti stessi (ormai diventati "rifiuti") dal processo economico.

L'Europa crede così tanto in questa transizione che due anni fa ha adottato un pacchetto di misure, il "Circular Economy Package", che stanziava ingenti finanziamenti

in favore dei paesi membri: 1.150 milioni di euro gestiti direttamente dall'Ue — 650 attraverso il progetto Horizon 2020 e 500 attraverso progetti di partnership pubblico-private, i cosiddetti PPPs — e altri 5,5 miliardi di fondi strutturali a disposizione delle regioni.

Secondo le previsioni di Bruxelles, l'economia circolare — oltre a ridurre l'utilizzo di materie prime e le emissioni di CO2 — da qui al 2030 creerà oltre il 7% di crescita del Pil e più di un milione di nuovi posti di lavoro che saranno rigorosamente green. Non solo, secondo le stime dell'Ocse, sempre entro quella data, le biotecnologie avranno un peso enorme nell'economia mondiale: 50% dei prodotti agricoli, 80% dei prodotti farmaceutici, 35% dei prodotti chimici e industriali, incidendo complessivamente per il 2,7% del Pil globale. Secondo stime dell'Ue inoltre, ogni euro investito nella bioeconomia oggi genererà un valore aggiunto di 10 euro entro il 2025.

Sono sufficienti questi numeri per capire qual è la posta in gioco. Una scommessa, a quanto pare, che la Ue vuole vincere come dimostrano i nuovi obiettivi che ha imposto ai paesi membri sul riciclo dei rifiuti: quelli complessivi salgono al 65% al 2025 e al 75% al 2030. Quelli urbani rispettivamente al 60% e al 70%. Quelli degli imballaggi al 70% e all'80%. Con la prospettiva di conferire in discarica una quota di rifiuti del 25% nel 2025 e del 5% nel 2030.

Obiettivi, quelli della Ue, che in realtà il nostro Paese ha già raggiunto come certificano i risultati ottenuti dal sistema Conai (Consorzio nazionale imballaggi) il quale riporta che il livello generale al 2025 (65%) è stato già ampiamente superato con il 67% di rifiuti d'imballaggio avviati al riciclo. Così come sono stati superati in anticipo gli obiettivi al 2025 per carta e cartone (80%), per i metalli (77% acciaio e 73% alluminio), per il legno (61%) ed è molto vicino per il vetro (71%). Un po' più distante è invece l'obiettivo di riciclo della plastica (41%).

Secondo Edoardo Croci, coordinatore del Geo (Green Economy Observatory) dello Iefe-Università Bocconi, «il raggiungimento degli obiettivi di riciclo al 2030 posti

dall'Ue per gli imballaggi comporterà un aumento dei quantitativi di rifiuti da gestire, ma anche un aumento dell'occupazione diretta nel settore di circa 15 mila unità rispetto al 2015 e il risparmio di circa 18 milioni di tonnellate di CO2. Se monetizzato, questo risparmio ammonterebbe a circa 1 miliardo di euro di esternalità evitate».

Dall'uso intelligente dei rifiuti alle nuove frontiere del monitoraggio e del controllo ambientale. Anche in questo campo la Ue ha avviato un'azione innovativa — IntCach — che nell'ambito del progetto Horizon 2020 mira a rivoluzionare le modalità esistenti di gestione delle risorse idriche. Si parte da un dato: ogni anno in Europa vengono trattate nei depuratori più di 40 miliardi di metri cubi di acque reflue, ma ne vengono riusate soltanto 964 milioni di metri cubi.

Nell'ambito del piano IntCach, l'Italia si è distinta: perché su 170 proposte presentate, meno di 10 hanno ottenuto un finanziamento (quasi 9 milioni di euro complessivi). E una di queste è il progetto sul bacino di Lago di Garda promosso dall'Università di Verona, il laboratorio di ingegneria chimica dell'ambiente e dei bioprocessi (Lablab) e Ags, l'azienda Gardesana Servizi. Progetto coordinato dal professore dell'Università di Verona Francesco Fatone, membro del Comitato scientifico di Ecomondo: «Tra i vari obiettivi c'è quello di sperimentare l'uso di una flotta di droni acquatici intelligenti in grado di misurare in modo geolocalizzato i parametri utili a valutare lo stato di salute del bacino: ossigeno disciolto, pH, conducibilità, metalli e idrocarburi. I droni sono comandati da un'intelligenza artificiale che consentirà loro di muoversi in modo semiautonomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA RASSEGNA]

Trasporti e altro a Rimini Fiera tutte le novità sulle piattaforme verdi e sostenibili

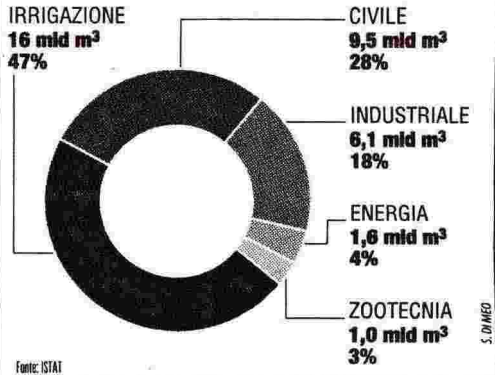
L'economia circolare torna protagonista con la grande piattaforma delle tecnologie verdi di Ecomondo e Key Energy, in programma sotto le insegne di leg (Italian Exhibition Group) dal 7 al 10 novembre alla Fiera di Rimini. Quest'anno il polo fieristico europeo dell'economia circolare si arricchisce di 2 nuove proposte: Key Storage (sistemi di accumulo) con il supporto di Enea e Key Solar (fotovoltaico). Confermati anche Key Efficiency: il padiglione sulle tecnologie, sistemi e soluzioni per un uso intelligente delle risorse, e l'area dedicata al settore eolico, Key Wind, che con il supporto di Anev.

Tra le novità di questa edizione, anche il nuovo progetto su trasporto e mobilità sostenibile, che coinvolge tutti gli attori della filiera con l'obiettivo di essere di riferimento su questi temi. Il primo passo è dare corpo alla visione di una città che cambia pelle, con tema portante la "urban circular economy": mobilità, trasporto e rigenerazione urbana sempre più connessi con soluzioni altamente tecnologiche per un approccio industriale su larga scala. Inoltre, fa il suo debutto lo spazio sul dissesto idrogeologico: tema, soprattutto in Italia, sempre più stringente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRELIEVO DELL'ACQUA

Ripartizione per attività in miliardi di m³ e relativa quota %

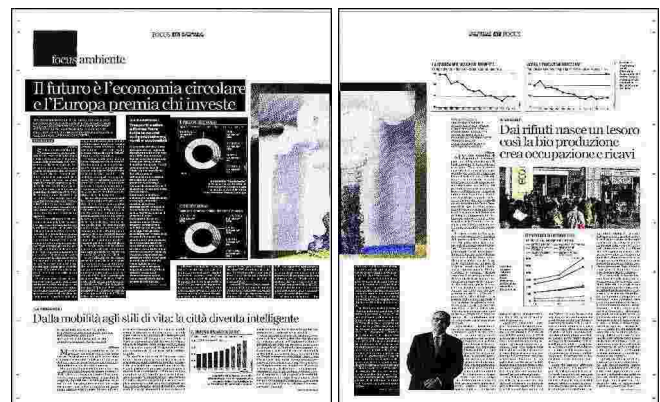
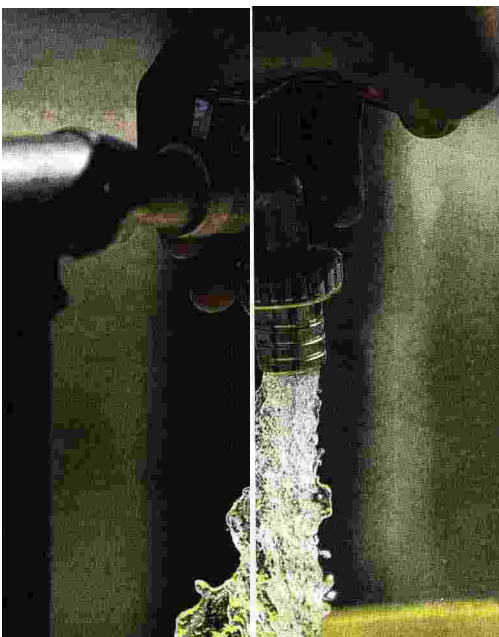
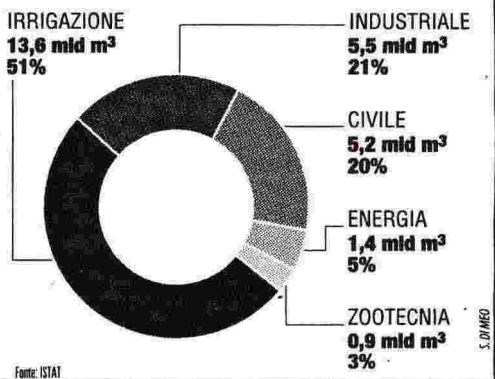


Il consumo "intelligente" dell'acqua è uno dei temi caldi dell'economia circolare e sarà anche al centro dei dibattiti e convegni organizzati a Ecomondo

NEL CONTINENTE VALE PIÙ DI 2 MILA MILIARDI E DÀ LAVORO A 22 MILIONI DI PERSONE. MENTRE IN ITALIA VALE 254 MILIARDI E CIRCA 1,7 MILIONI DI OCCUPATI SI PUNTA SULLE NUOVE TECNOLOGIE ABILITANTI DELL'INDUSTRIA 4.0 COME IOT, BIG DATA E ANALYTICS, CHE OFFRONO ENORMI OPPORTUNITÀ

L'USO DELL'ACQUA

Ripartizione per attività in miliardi di m³ e relativa quota %



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

CANTIERI INTERVENTI SUL MANTO E ALLE TUBATURE. SISTEMATE LE CUNETTE

Felino, lavori alle strade

FELINO

■ Sistemazione del manto stradale, interventi di rifacimento tubazioni acque bianche e cunette.

Sono diversi i lavori portati a compimento dal Comune di Felino, al fine di migliorare le sedi stradali, il sistema di raccolta

acque e di tutelare e mettere in sicurezza il patrimonio viabilistico.

In particolare nei giorni scorsi si è provveduto all'asfaltatura di via Gallo e via Gallignana mediante assestamento della massicciata e posa di conglomerato bituminoso.

«Si tratta di interventi di ripristino del manto di alcune

strade di collina che erano in attesa di sistemazioni, necessarie per una viabilità in maggiore sicurezza», ha spiegato l'assessore ai Lavori pubblici di Felino Simona Damenti. Dopodiché si è passati all'esecuzione dei lavori di sistemazione del sottopassaggio del rio Silano, in via Pozzolo. A stretto giro è stata effettuata poi la pulizia dei

fossi in via Monticello, in via Gallignana, via Damenti e via Adani. Questi ultimi interventi si sono resi possibili, in sinergia con l'ufficio tecnico del Comune di Felino, anche grazie a Sos Bonifica, il progetto con il quale il Consorzio mette a disposizione tecnici e operai dotati di mezzi meccanici pronti ad operare per arginare i casi di dissesto idrogeologico, i movimenti franosi e per ripristinare i cedimenti delle carreggiate stradali minori.

«Siamo soddisfatti di come il Consorzio di Bonifica continui a investire risorse importanti in opere che difendono il nostro territorio - ha dichiarato il sindaco Elisa Leoni -. La collaborazione e concertazione delle attività più urgenti tra gli enti è un modo nuovo ma quanto mai attuale di intervenire e focalizzare gli obiettivi primari» ♦ **C.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori Sono stati sistemati diversi tratti stradali.



Piedimonte

Convenzione sui tirocini tra Consorzio e università

Vincenzo Corniello

Firmata una importante convenzione tra l'Università della Campania «L. Vanvitelli» e il Consorzio di Bonifica del Sannio-Alifano. L'intesa, sottoscritta dall'ente sannita che tutela l'irrigazione di 83 comuni, di cui 42 nella provincia di Caserta, 37 in quella di Benevento e tre in quella di Avellino, prevede la collaborazione con gli studenti del dipartimento di giurisprudenza della «Vanvitelli», per lo svolgimento di tirocini formativi presso la sede del Consorzio del Sannio Alifano. Una convenzione sottoscritta dal presidente Alfonso Santagata, in presenza del direttore di dipartimento, Lorenzo Chieffi; del direttore del consorzio sannita, Massimo Natalizio; di Raffaele Santoro, titolare della cattedra di diritto canonico presso il dipartimento di Giurisprudenza e di Maria Gianfrancesco, delegata regionale presso il Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano.

L'accordo in pratica attua la circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 24 del 12/9/2011, in virtù della quale «i Tirocini Curricolari sono da intendersi quali tirocini formativi e di orientamento svolti da studenti iscritti a corsi di studio dell'Ateneo nel periodo di frequenza del corso di studio, al fine di affinare il processo di apprendimento e di formazione, mediante la realizzazione di momenti di alternanza tra studio e lavoro, non direttamente connessi a favorire l'inserimento lavo-



Convenzione Verranno svolti tirocini formativi

rativo - si legge nella circolare -. Tanto, anche nel caso in cui i medesimi tirocini non siano finalizzati al riconoscimento di crediti formativi, come nella fattispecie del tirocinio per l'elaborazione della tesi di laurea. Questa iniziativa ha il fine di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro e realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro nell'ambito dei processi formativi».

«Nessun onere di spesa ricade a carico del Consorzio - ha precisato il presidente Santagata -. E' un'altra occasione per lavorare sulla strada del rilancio dell'Ente. Infatti grazie a questa opportunità il Consorzio potrà arricchirsi della collaborazione di giovani laureandi e in cambio potrà offrire agli studenti la possibilità di portare avanti un'esperienza lavorativa che sicuramente accrescerà il loro bagaglio culturale. Sarà, inoltre un'importante opportunità - ha concluso Santagata - per promuovere anche la presenza del dipartimento sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IDEA DEL COMITATO

Un piano per il Lavello, oggi l'incontro al consorzio

► MASSA

Un incontro per mettere a punto la strategia di dragaggio del torrente Lavello.

Oggi alle 15, 30 nella sede del consorzio di bonifica, in via degli Unni, una delegazione del comitato "Mo Basta" incontrerà i tecnici. Al centro della discussione il piano d'intervento presentato da Comune e Regione per mettere in sicurezza l'abitato nelle vicinanze del corso d'acqua.

Un milione di euro il costo dei lavori: 900mila euro arrivano dalla regione, 100mila dalle casse comunali. Il letto del Lavello verrà scavato per 25-30 centimetri, in modo da aumentare la portata del fosso. Una manovra che, però, rischia di non sortire alcun effetto. Almeno questo è quello che sostiene il comitato. «Si tratta di un'asportazione di terreno insufficiente per risolvere il problema delle esondazioni, che si presenta puntuale ad ogni precipitazione intensa. Uno studio realizzato di recente – spiega **Giancarlo Casotti**, all'interno di "Mo Basta" e consigliere comunale di maggioranza – indica chiaramente che per riportare la situazione alla normalità è necessario un dragaggio di almeno un metro».

Casotti, poi, illustra la proposta del comitato: «Anziché spendere un milione col serio rischio di sprecarlo totalmente, mettiamolo da parte e cerchiamo di creare il tesoretto necessario per intervenire in modo definitivo e soprattutto risolutivo. Basterebbe che Comune e Regione stanziassero un altro milione per i prossimi due anni». Nell'incontro di domani, dunque, il comitato esporrà la sua proposta al consorzio di bonifica.

«Vogliamo far capire il nostro punto di vista al consorzio di bonifica – conclude Casotti – dopodiché provare rivolgerci insieme alla Regione per far sì che vengano erogati più soldi, in modo da poter effettuare una scavo capace di far stare al sicuro la gente che vive e lavora vicino al Lavello».

(I. S.)



AGRICOLURA LE RASSICURAZIONI DELL'ASSESSORE REGIONALE DI GIOIA DOPO IL VERTICE CON IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Acque reflue, c'è un piano

Il Consorzio di bonifica pronto, ma servono i finanziamenti

Il recupero delle acque reflue porterebbe un valore aggiuntivo alla disponibilità di risorse idriche



Sbloccare i fondi e avviare i progetti per recuperare risorse idriche aggiuntive

● La Regione Puglia potrebbe quanto prima sbloccare i finanziamenti destinati ai progetti per il recupero delle acque reflue. Lo ha ribadito l'assessore regionale all'agricoltura, Leo Di Gioia, nel corso di una riunione con il consiglio d'amministrazione del Consorzio di bonifica della Capitanata a Foggia. L'assessore ha anche elogiato l'attività del Consorzio, punto di eccellenza non solo pugliese ma nazionale rispetto ad altre strutture similari.

SERVIZIO A PAG. IV >>

Finanziamenti per l'utilizzo delle acque reflue l'assessore Di Gioia al Consorzio di bonifica

● «Il Consorzio per la bonifica della Capitanata è stato e rimane una delle eccellenze nel panorama pugliese, è uno dei presidi di maggiore importanza per il territorio, non solo per l'agricoltura ma anche per la difesa idrogeologica». Lo ha dichiarato l'assessore Regionale Risorse Agroalimentari Leonardo Di Gioia, intervenendo al Consiglio di Amministrazione dell'Ente.



Il palazzo della Bonifica

«È stato un percorso di ascolto e di confronto che ha portato alla luce diverse problematiche, in primis la richiesta di incrementare i finanziamenti regionali per la

manutenzione straordinaria delle opere di bonifica sempre esigui per i fabbisogni di un territorio sempre più fragile», ha affermato il direttore generale Francesco Santoro che ha aggiunto: «Non poteva non emergere il problema della carenza idrica che attanaglia l'intera regione e tutte le possibili soluzioni per incrementare la risorsa e in proposito la struttura tecnica ha fatto presente che sono pronti e cantierabili diversi progetti esecutivi per salvaguardare la risorsa invasata e per evitare perdite, taluni già presenti tra i progetti proposti nel "Patto per il Sud".»

A tal riguardo l'assessore ha annunciato che una parte dei progetti proposti è stata già finanziata, altri verranno finanziati successivamente per step, in ragione del livello di progettazione e in una successiva fase di rimodulazione potrebbero rientrare gli altri interventi di particolare rilevanza come ad

esempio la modifica dei tracciati dei grandi adduttori in zone urbanizzate. L'assessore ha rilevato inoltre che nell'ambito delle misure finanziabili è in corso uno studio per valutare e stimare l'utilizzo ai fini agricoli delle acque reflue affinate che in periodi emergenziali potrebbero rappresentare una preziosa alternativa.

«In questo percorso - afferma il Presidente Giuseppe de Filippo - condurremo una accurata ricognizione delle risorse utilizzabili e una riconsiderazione dei costi/benefici delle acque reflue affinate.» L'assessore in conclusione ha dichiarato la massima disponibilità a risolvere alcune questioni procedurali con la Regione Puglia e di impegnarsi per accelerare l'iter amministrativo di concessione dei decreti di finanziamento degli interventi nel settore irriguo di cui alla delibera CIPE del 10 novembre 2014.

RISCHIO GEOLOGICO

Ferrara sprofonda «Allerta dimenticata»

Ferrara continua a sprofondare, a velocità solo di poco inferiore a 30 anni fa, ma i soldi per contrastare questa pericolosa deri-

va in questo lasso di tempo si sono ridotti fino a sparire del tutto. «Bisogna ripristinare le fonti di finanziamento, anche perché i cambiamenti climatici stanno

peggiorando la situazione» è il grido d'allarme lanciato qualche giorno fa dai Consorzi di bonifica, di Ferrara e di Ravenna, i territori più esposti a questo fe-

nomeno per via della loro posizione di partenza in gran parte al di sotto del livello del mare.

■ CIERVO ALLE PAGINE 2 E 3

Ferrara sprofonda «Allerta dimenticata»

Il suolo scende ancora di 1-2 centimetri l'anno, mezzo metro in trent'anni Più acqua da sollevare, bolletta da 6 milioni. Bonifiche: soldi per le idrovore

Ferrara continua a sprofondare, a velocità solo di poco inferiore a 30 anni fa, ma i soldi per contrastare questa pericolosa deriva in questo lasso di tempo si sono ridotti fino a sparire del tutto. «Bisogna ripristinare le fonti di finanziamento, anche perché i cambiamenti climatici stanno peggiorando la situazione» è il grido d'allarme lanciato qualche giorno fa dai Consorzi di bonifica, di Ferrara e di Ravenna, i territori più esposti a questo fenomeno per via della loro posizione di partenza in gran parte al di sotto del livello del mare. Perdere mezzo metro di quota in poche decine d'anni, per gran parte della nostra provincia, risulterebbe letale, a differenza dei territori appenninici che pure sprofondano più velocemente, e di questo passo ci si arriverà.

Velocità pericolose

I conteggi dei consorzi sono chiari in materia. «Il fenomeno della subsidenza non è esaurito, i nostri territori continuano ad abbassarsi al ritmo di 1-2 metri all'anno, a seconda delle situazioni - ha spiegato Riccardo Roversi, direttore della Bonifica di Ferrara, anche in un recente forum in Senato a Roma - Nell'arco di 20-30 anni fanno mezzo metro in meno. È il caso di ricordare che gran parte della provincia è costantemente tenuta a secco dal no-

stro sistema di idrovore, e ogni centimetro di abbassamento significa dover sollevare quantità imponenti di acqua in più ogni anno». La bolletta è di 6 milioni di euro. Il tutto grava su di un sistema di 170 opere idrauliche costruite tra 50 e 100 anni fa, che hanno bisogno già oggi di costante manutenzione al quale è dedicato quasi per intero il bilancio del Consorzio, assieme alla cura della rete di canali». Si tratta di 30 milioni di euro, costituiti quasi esclusivamente dai contributi di agricoltori e residenti, all'interno dei quali non ci sono abbastanza risorse per avviare un piano di rinnovamento degli impianti ormai obsoleti. «Circa il 30% degli impianti di sollevamento ha bisogno di essere rinnovato» è la valutazione di Roversi.

Problema dimenticato

Tutto questo era ben noto fin dagli anni Ottanta, e all'epoca la politica prese sul serio questo problema. Risale al 1980, infatti, la legge 845 che finanziò interventi contro la subsidenza prima nella provincia di Ravenna, dove il fenomeno è più accentuato, e poi nel Ferrarese e nel Rodigino. I finanziamenti nazionali furono subito concentrati sul rinnovo e il potenziamento degli impianti di bonifica, con flussi certi che hanno permesso per una decina di

anni una programmazione reale. Poi la legge è stata piano piano svuotata e da qualche anno lasciata completamente senza fondi, rientrando la materia nelle competenze regionali. «La Regione data la difficile situazione economica ha azzerato i finanziamenti, Ferrara è stata un po' dimenticata» lamenta Roversi.

I Consorzi di Bonifica, sorretti dal presidente nazionale Anbi, Francesco Vincenzi («il problema subsidenza deve tornare ad essere una responsabilità nazionale e non gravare solo sulle comunità nazionali»), hanno avanzato richieste precise per il rifinanziamento della vecchia legge, in vista della Finanziaria 2018, che è un percorso più semplice rispetto alla creazione di un contenitore normativo nuovo di zecca. «Ribadito che con i soldi dei consorziati si può fare solo la gestione ordinaria, anche perché opere e canali sono di proprietà dello Stato - rimarca Franco Dalle Vacche, presidente della Bonifica di Ferrara - è necessario garantire un flusso di fondi di 4-5 milioni l'anno, per riavviare la programmazione degli interventi. I soldi tra l'altro ci sono già, si tratta degli 8,5 miliardi di euro stanziati dal governo per la messa in sicurezza idrogeologica del territorio nazionale, ma non possono accusarci di

non aver preparato i progetti: costano centinaia di migliaia di euro di soldi versati dai consorziati, non possiamo spenderli senza prima certezze sui fondi a disposizione per realizzarli». Per venire incontro ai costi annuali dei pompaggi si potrebbero invece attivare sconti sulla bolletta energetica, che nel 2017 supererà i 5 milioni di euro, e non può essere in parte attenuata dall'impiego del fotovoltaico («i nostri impianti lavorano anche di notte» fa presente Dalle Vacche).

Trivelle passate e presenti

Un capitolo a parte merita la ricerca delle cause profonde, è il caso di dirlo, di questa subsidenza. I Consorzi di Bonifica non ci girano intorno, «i territori delle province di Rovigo, Ferrara e del comune di Ravenna sono stati interessati dallo sfruttamento di giacimenti metaniferi dal 1983 al 1964 - ha denunciato Giancarlo Mantovani, direttore dei Consorzi di bonifica polesani al forum in Parlamento - L'emungimento di acque metanifere innescò un'accelerazione, nell'abbassamento del suolo, decine di volte superiore ai livelli normali». Un fenomeno di natura diversa, quindi, dall'inabissamento appenninico, che ha concause dovute all'azione dell'uomo.

L'attività di ricerca e in qual-

che caso anche di sfruttamento dei bacini metaniferi, attraverso le trivellazioni, come noto non si è arrestata nemmeno negli ultimi anni, seppure i Consorzi di Bonifica abbiamo assunto una posizione rigida in materia. «Abbiamo sempre dato parere negativo a nuove trivellazioni, ma la Regione Emilia Romagna non sembra essere dello stesso avviso» è l'allarme lanciato da Dalle Vacche. Sarà quanto meno il caso di valutare con particolare attenzione le possibili conseguenze su questo fronte.

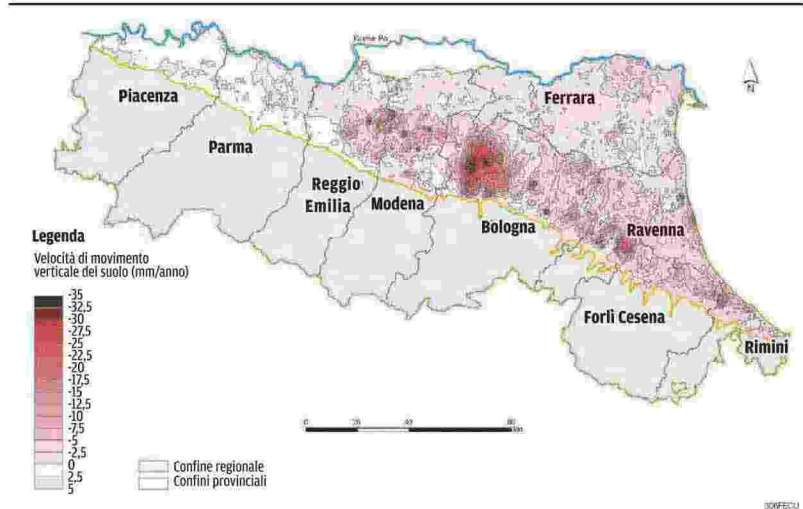
Stefano Ciervo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interrogazione: interventi da rifinanziare



I parlamentari del M5S, Filippo Gallinella e Vittorio Ferraresi, hanno presentato un'interpellanza ai ministri dell'Ambiente, delle Politiche agricole e dell'Economia e Finanze per chiedere se «non intendano assumere urgentemente iniziative al fine di rifinanziare gli interventi necessari a contrastare la subsidenza» che ha interessato negli anni il territorio del Polesine e del Delta Padano.



Riccardo Roversi direttore del Consorzio di Bonifica a sinistra l'erosione del litorale comacchiese dovuta anche alla subsidenza



Serve oltre un miliardo per sanare il dissesto

Il rapporto dei Consorzi di Bonifica che confermano i rischi del territorio
Quasi mille gli interventi consigliati in regione, sono settanta nel Ferrarese

Resta alto il rischio di dissesto idrogeologico in Emilia Romagna e anche in provincia di Ferrara. In base ai dati dell'ultimo monitoraggio statico effettuato con il contributo dei Consorzi di Bonifica emiliani associati all'Anbi si segnalano quasi mille casi di crisi rilevati nel territorio regionale passati in due anni da 926 a 942 (70 nel Ferrarese). In crescita anche il totale del costo per gli interventi da effettuare che sfiora il miliardo e 116 milioni con un aumento in termini di finanziamenti di 675mila euro.

Per quanto riguarda la provincia di Ferrara in particolare si segnala l'intervento per la sponda del Cer (canale emiliano romagnolo) in prossimità di Sant'Agostino per 940mila euro. Sono invece 53 gli interventi necessari nei territori gestiti dal Consorzio di bonifica Pianura di Ferrara per quasi 244 milioni e vanno dall'Alto Ferrarese al Delta.

Il consorzio Renana, che in regione presenta lo stato di disagio maggiore con la necessità di 371 interventi, prevede due interventi per arginare la subsidenza nel comune di Argenta. Sono infine 24 su un totale di 183 gli interventi che occorrerebbe fare per sanare

■ INTERVENTI E IMPORTI PREVISTI

CONSORZIO DI PIACENZA	68	€ 56.583.000,00
CONSORZIO PARMENSE	104	€ 116.050.000,00
CONSORZIO EMILIA CENTRALE	37	€ 112.780.247,00
CONSORZIO DI BURANA	183	€ 148.282.787,91
CONSORZIO RENANA	371	€ 195.293.300,00
C.ROMAGNA OCCIDENTALE	38	€ 68.409.952,69
CONSORZIO ROMAGNA	87	€ 173.730.000,00
CONSORZIO PIANURA FERRARA	53	€ 243.920.000,00
CANALE EMILIANO ROMAGNOLO	1	€ 940.000,00
TOTALE	942	€ 1.115.989.287,60

la situazione in territorio ferrarese delle strutture gestite dal Consorzio di bonifica Burana. Si tratta di interventi che riguardano prevalentemente la zona delle Pilastresi a Stellata e nel comune di Bondeno.

Oltre ad avere sul nostro territorio un ruolo sempre più attivo e concreto nella lotta quotidiana al progressivo fenomeno del dissesto idrogeologico i Consorzi di Bonifica dell'Emilia Romagna associati ad Anbi svolgono anche una rilevante

e costante funzione di monitoraggio tecnico-scientifico delle aree maggiormente a rischio nei diversi comprensori che presidiano.

Ogni anno Anbi, l'associazione nazionale che li coordina, comunica l'elenco dettagliato dell'entità del rischio che ricade sulle singole comunità individuando ed indicando, su segnalazione capillare dei numerosi Consorzi di Bonifica presenti in tutto il paese, importi per la messa in si-

curezza e progetti di fattibilità utili per rendere il nostro territorio - così perennemente fragile - più adeguato all'abitabilità umana e alla possibilità di fare economia di lungo periodo.

«L'Emilia Romagna - dichiarano all'Anbi regionale - nel panorama italiano, non è sicuramente un territorio esente da rischi ambientali di ogni tipo e gli ultimi anni, complici i mutamenti climatici repentini, ne sono stati la più palese dimostrazione. Così, alla luce dei dati statistici rilevati negli ultimi dodici mesi negli estesi comprensori di bonifica regionali, occorre dire che il rischio di dissesto idrogeologico resta alto anche se in linea con quello degli anni scorsi. Gli interventi programmati e realizzati dai Consorzi sono stati molteplici, ma sono altrettanto numerose le richieste e le azioni politiche concertate avviate con gli enti locali competenti ed in particolare la Regione Emilia Romagna; azioni diffuse di messa in sicurezza forti di somme stanziata che dovranno consolidare nei fatti le zone più interessate dal fenomeno di dissesto sia nelle aree montane che in quelle pedecollinari e di pianura».



L'unica diga ancora ferma dopo 30 anni

A Cumbidanovu realizzata la metà dell'opera. Ad Arborea un autodromo finito e mai aperto

► SASSARI

Ci sono opere che puntualmente ricompaiono nell'elenco delle incompiute come se non possano avere altro destino. Progetti vecchissimi, quasi sempre accolti con enorme soddisfazione, lavori avviati e poi interrotti. Spesso subito, a volte a distanza di anni. Tante false ripartenze e tanti soldi buttati, perché riprendere un interrotto a metà comporta costi superiori rispetto a quelli inizialmente previsti. A parte il completamento della strada Sassari-Tempio - unica incompiuta di importanza strategica nazionale - l'isola offre molti esempi di opere giudicate importanti, spesso fondamentali per lo sviluppo della Regione, e poi abbandonate. E sono tutte molto costose.

In testa alla classifica c'è la diga di Cumbidanovu a Orgosolo, che dopo 30 anni di attesa resta una chimera. Si tratta dell'unica diga in costruzione in Italia, pensata per risolvere i cronici problemi di approvvigionamento idrico dell'isola. Il primo appalto per realizzare l'opera sull'Alto Cedrino porta la data del 1986. Il secondo, dopo oltre quindici anni di stop, è invece del 2003, nuovamente interrotto per via del fallimento dell'impresa appaltatrice e ripreso due anni dopo, nel 2005. Del 2013, infine, quando tutto sembrava andare per il meglio, è il blocco dovuto al ciclone Cleopatra e alla conseguente alluvione che ha letteralmente spazzato via il cantiere. Da quel momento non c'è stata più pace. Tant'è che ancora oggi continua il tira e molla tra l'impresa che si era aggiudicata i lavori, da una parte, e il Consorzio di bonifica della Sardegna centrale e la Regione, dall'altra. Dopo l'ultimo tentativo (vano) di raggiungere un accordo a Cagliari, lo scorso 30 settembre, la questione passa ora a Roma, dove sarà l'avvocatura dello Stato a decidere sulle richieste (di risarcimento dei danni provocati dall'alluvione Cleopatra, appunto) avanzate dall'associazione temporanea di imprese guidata da Itinera Spa. Qualche numero nell'attesa: ammonta a 54 milioni 640.109

il tesoretto necessario per concludere l'opera, i cui lavori al momento risultano essere stati realizzati al 50 per cento. La classificazione nell'elenco è A: lavori interrotti oltre il termine previsto.

Molto più indietro la situazione ad Arborea. Se qualche auto ha corso sull'asfalto dell'autodromo lo ha fatto sicuramente al di là di manifestazioni ufficiali. In quell'anello di poco più di un chilometro di sviluppo, in località "Tumboi", nelle campagne di Arborea, gare vere e proprie non ce ne sono mai state. Un aborto, più che un parto. Costosissimo, tra l'altro. Quasi tre milioni di euro, in totale, per un'impresa che complessivamente ne costa 16 e che ha mosso i primo passi oltre trent'anni fa. Furono realizzate, oltre alla pista, anche la palazzina per direzione gara e cronometristi e i servizi igienici. Negli anni la struttura è stata depredata e vandalizzata. È diventata anche una sorta di discarica. Il Comune sta cercando da anni di liberarsi del legame con la società pubblico-privata Arco, costituita per la gestione della struttura. Il socio privato fallì e per l'Arco si è aperta da tempo la procedura di liquidazione. L'ultimo intervento risale a dieci anni fa: 500 mila euro per servizi igienici, perfezionamento del manto stradale, rafforzamento recinzioni, integrazione impianto idrico e fognario. Tutto inutile.



La diga di Cumbidanovu, sopra il centro didattico ambientale a Oniferi



Il cantiere dell'autodromo di Arborea, i lavori sono iniziati 30 anni fa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il sistema idrico nazionale



In testa alla classifica delle opere incompiute la diga di Pietrarossa nella Sicilia senz'acqua

MARIA CONCETTA GOLDINI PAGINA 4

Diga Pietrarossa, eterna incompiuta uno scandalo nella terra della siccità

L'opera catalogata come uno dei simboli negativi del sistema idrogeologico nazionale

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. La Sicilia caso emblematico di opere idrauliche incompiute. In un incontro dei giorni scorsi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri l'Anbi (Associazione nazionale dei Consorzi di Bonifica) ha presentato l'ottavo rapporto annuale dal titolo "Manutenzione Italia, le azioni per l'Italia sicura ... opere incompiute".

Un duplice dossier sul sistema idrogeologico in Italia e sulla vergogna delle opere incompiute. Come casi limite delle opere incompiute (riassunte per Regione) ne sono stati presentati tre al governo: la diga sul Melito in Calabria, la rete irrigua dell'Alento in Campania e la diga Pietrarossa in Sicilia. Tre situazioni catalogate tra quelle che non dovrebbero mai verificarsi.

La diga Pietrarossa potrebbe irri-

gare 17.500 ettari di terreno nella piana di Catania e nei territori di Siracusa ed Enna ed invece oggi ne serve solo 6000. Sono invasabili 35 milioni di metri cubi d'acqua. E' stata presa come modello perchè le opere sono state realizzate al 95%.

I lavori iniziarono nel 1989, furono interrotti nel 1993 e ripresi nel maggio 1997. Nell'ottobre dello stesso anno furono sospesi. Restano da realizzare il 5% delle opere per una spesa di 60 milioni di euro e nel frattempo 11 mila ettari di terre restano in siccità.

Tra le criticità siciliane anche le due dighe che insistono nel territorio gelese la Diga di Disueri (volume effettivo 23,6 milioni di mc. capacità autorizzata 4,5 milioni di mc con quasi 20 milioni di mc che non si possono usare) dove la spalla è a rischio di cedimento, e l'invaso Co-

munelli che per le cattive condizioni del fondo ha rischiato più volte di essere svuotato.

Mentre l'acqua in molte realtà italiane (e tra queste Gela) invece che servire per i campi finisce a mare, l'estate appena trascorsa ci ha lasciato con una siccità e successive alluvioni che entreranno nella storia dell'Italia, per i danni causati all'economia complessiva del Paese, ai cittadini, al made in Italy agroalimentare. Ben 12 Regioni e tra queste la Sicilia hanno chiesto lo stato di calamità naturale. Solo l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria ed il Lazio l'hanno ottenuta con 50 milioni di risorse. a loro destinate allo scopo di risarcire parzialmente i danni subiti dall'agricoltura. L'Anbi ha lanciato un allarme al governo: l'inverno che è alle porte sarà una stagione caratteriz-

zata da quei cambiamenti climatici che sempre più si manifestano con eventi estremi. «Politica e burocrazia in Italia – è stato detto durante l'incontro – devono essere consapevoli della necessità di uscire dalla logica delle emergenze per scegliere quella della prevenzione, e di una nuova educazione verso tutti i cittadini e delle imprese industriali ed agricole ai mutati scenari e ad avere un approccio diverso ed un uso maggiormente consapevole e responsabile della risorsa acqua».

Uno degli interventi non più rin-

viabili è quello di creare un Piano nazionale di piccoli e medi invasi, nonché di infrastrutture per razionalizzare l'utilizzo della risorsa, che prevede la realizzazione, in 20 anni, di circa 2.000 interventi, per i quali i Consorzi di bonifica e di irrigazione già dispongono di oltre 400 progetti definitivi ed eseguiti.

In Sicilia sono 15, riguardano manutenzioni straordinarie, opere di bonifica e sistemazioni idrauliche per 31 milioni di euro. Il risultato siciliano al momento è che gli invasi non mancano ma funziona-

no male. Perciò l'agricoltura soffre di un'irrigazione costosa e non regolare. E' il caso che stanno vivendo in questo momento gli agricoltori di Gela e Niscemi che da 21 giorni non ricevono acqua per l'irrigazione.

Attualmente alla diga Disueri sono presenti 2 milioni di metri cubi d'acqua. Ma non riesce ad arrivare nei campi per guasti alla condotta. Un fatto che si ripete da troppo tempo che è oggetto di un'indagine della Guardia di Finanza. Gli agricoltori sono sul piede di guerra e minacciano una protesta eclatante la prossima settimana.



FRANCESCO VINCENZI
PRESIDENTE NAZIONALE ANBI

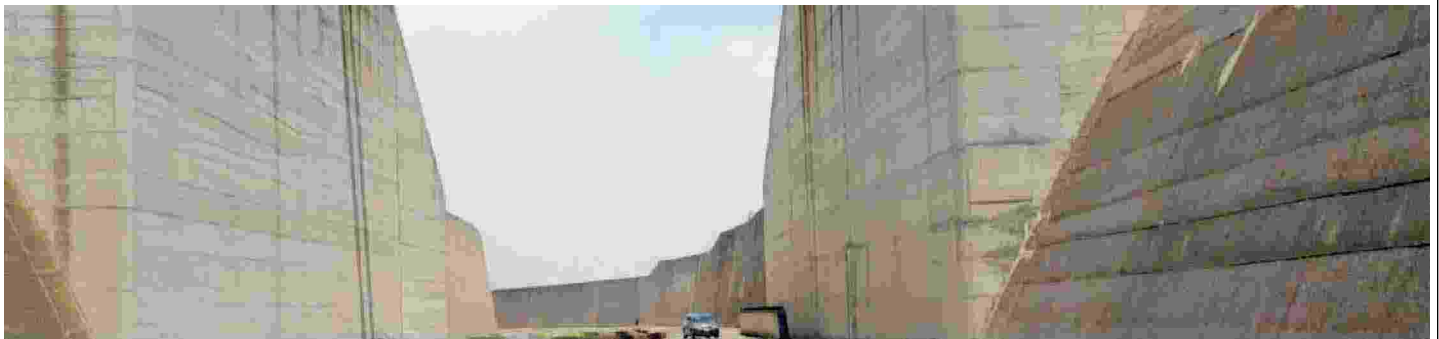
«Per migliorare significativamente la sicurezza del territorio italiano da allagamenti, alluvioni e frane servono 3.709 interventi per un importo complessivo di quasi 8 miliardi, finanziabili con mutui quindicennali. L'attuazione del Piano da noi presentato ridurrebbe progressivamente le conseguenze di sciagure di origine naturale la cui violenza è accentuata dai cambiamenti climatici in atto e che annualmente costano 2 miliardi e mezzo per riparare i danni».

Irrigare costa. Gli agricoltori di Gela e Niscemi da 21 giorni non ricevono acqua per i campi

Il focus

Il rapporto Anbi

Manutenzione e azioni per un'Italia più sicura tra tante opere non completate



Poggibonsi La lista civica presenta mozione per realizzare nuovo percorso ciclopedonale

“E’ tempo di raddoppiare la pista verde Lungo lo Staggia creare il parco urbano”

► POGGIBONSI

La lista civica Insieme Poggibonsi interviene sulla pista verde per chiedere al sindaco David Bussagli di raddoppiare il percorso lungo gli argini dello Staggia e destinare quest’area a vero parco urbano cittadino.

“La nostra lista civica ha presentato una mozione - spiegano - in Consiglio per impegnare la giunta Bussagli a investire maggiori risorse nella pista verde, un percorso di argine che rappresenta il vero Parco Urbano per tutti i cittadini di Poggibonsi. Abbiamo denunciato più volte lo stato di degrado del suo asfalto, le staccionate spesso rotte e l’erba alta. Vogliamo che il sindaco Bussagli investa in un progetto di vera rigenerazione urbana lungo il torrente Staggia, con il raddoppio della pista verde su ambo i lati, con il suo prolungamento oltre lo stadio Lotti, con l’incremento



Pista verde La lista civica Insieme Poggibonsi chiede il “raddoppio”

del percorso vita per le attività sportive e la divisione tra spazi per i pedoni e spazi per le biciclette”.

La pista verde rappresenta anche un esempio di percorso arginale, un corridoio ecologico frequentato da molte specie di animali che possono diventare una attrattiva educativa per i cittadini più piccoli. “Il progetto - continua Francesco Michelotti e Simone De

Santi - potrà coinvolgere l’Università di Siena per uno studio della fauna e della flora lungo il torrente, andando a sviluppare l’attuale progetto dell’Ecomuseo Val d’Elsa. Il progetto deve coinvolgere tutti gli enti interessati a partire dal Consorzio di Bonifica che dovrà in primo luogo intervenire sugli argini del torrente Staggia che oggi presentano più frane lungo le sponde con interventi di rinaturalizzazione mediante rimpianti di vegetazione arborea ed arbustiva compatibili con la sicurezza idraulica degli argini: frassini, pioppi bianchi, aceri campestri e altre specie”.

La lista civica Insieme Poggibonsi spiega come questo progetto debba raccogliere una idea buona della precedente amministrazioni per svilupparla “e dare un ampio spazio verde lungo un corso d’acqua già molto frequentato da tutti i

cittadini, un progetto di vera rigenerazione urbana a servizio di tutti i poggibonsesi, un polmone verde oggi trascurato da questa amministrazione comunale che pensa a rifare marciapiedi e venderli come importanti opere di rigenerazione urbana”. Da anni infatti il percorso realizzato lungo gli argini dello Staggia è diventato un vero e proprio punto di riferimento per i cittadini di Poggibonsi che lo utilizzano per lunghe passeggiate, attività sportive, o semplicemente come luogo di incontro. In ogni periodo dell’anno, vista la particolare esposizione, la pista verde vede cittadini di ogni età attraversarla, un progetto delle passate amministrazioni che si è dimostrato davvero lungimirante. Adesso la richiesta della lista civica Insieme Poggibonsi di raddoppiare il percorso realizzando un vero e proprio parco urbano.



Cortona Vantaggi per il settore dell'agricoltura, nell'Aretino interessato anche Foiano della Chiana

Il canale Maestro, le sue acque e il territorio verso la completa riqualificazione

► CORTONA

In questi giorni si è parlato di un progetto per la riqualificazione delle acque del canale Maestro, e cioè del contratto di fiume del canale Maestro della Chiana: questo sarà attuato nell'area compresa tra il ponte di Valiano, nel comune di Montepulciano, in provincia di Siena, e il nodo di Cesa, nel comune di Marciano della Chiana, in provincia di Arezzo. Al progetto sono direttamente interessati anche i territori di altri comuni tra cui Cortona e Foiano della Chiana. Gli obiettivi sono quelli della riqualificazione ambientale nelle aree nelle vicinanze del corso d'acqua per una valorizzazione del territorio, delle produzioni agroalimentari e dell'offerta turistica oltre alla valorizzazione della mobilità sostenibile, del miglioramento della qualità delle acque e la gestione unitaria e manutenzione dell'ecosistema fluviale. Il contratto di fiume riguarda un tratto di 20 chilometri del canale Maestro della Chiana, tra Cesa e Valiano, sui 50 chilometri dell'o-



pera intera che va da Arezzo al lago di Montepulciano. Hanno aderito, l'autorità di bacino, gli ordini professionali, le associazioni di categoria, le associazioni ambientaliste per un totale di 37 soggetti. Il tutto rientra in

una serie di incontri promossi dal consorzio 2 Alto Valdarno per far conoscere le attività del contratto di fiume, strumento fondamentale per la gestione dei territori interessati dal canale Maestro. "Una sfida di tutela am-

bientale che può rappresentare un forte valore economico e sociale condivisa da Consorzio di bonifica, Comuni, Enti, mondo agricolo e industriale, professionisti, cittadini - ha introdotto così i lavori il direttore del consorzio 2 Alto Valdarno, Francesco Lisi - e con le fasce tampone, che rientrano per altro nei vincoli della condizionalità previsti dall'Unione europea, riusciremo a incrementare la sostenibilità ambientale di questa area importante, valorizzando il territorio dal punto di vista paesaggistico, ma anche l'agricoltura che punta ormai a un sistema di qualità che parte proprio dall'utilizzo di acque salubri e dalla forte identità e legame con il territorio. Il canale Maestro, nato da un'imponente opera idraulica voluta dal granduca di Toscana, nel Settecento, interessa in modo significativo il territorio cortonese in quanto lambisce una parte importante del suo territorio composto da Creti, Ronzano e altri centri.

► Lilly Magi



RIMINI: MANUTENZIONE STRAORDINARIA PER IL COLLETTORE MACANNO II

Iniziano oggi i lavori definitivi di risanamento del collettore scatolare "Macanno II" posto tra le abitazioni private nel tratto compreso tra Via Ferrara e Via Regina Elena di Rimini.

La condotta, che aveva subito un cedimento del solaio di copertura nel mese di marzo, era stata temporaneamente riparata e, a salvaguardia della pubblica incolumità, l'area interessata era stata interdetta al passaggio per l'intero tratto. Dato l'impatto che avrebbe avuto su una zona a forte vocazione turistica, l'intervento definitivo era stato posticipato al termine della stagione estiva. I lavori quindi ripartiranno la prossima settimana, come da programma.

Si tratta di un intervento piuttosto complesso per il difficile accesso al cantiere dei mezzi operativi, che dovranno operare prevalentemente dall'interno del canale stesso, che raccoglie sia le acque meteoriche stradali e di bonifica, che quelle reflue. Tale canale (con una sezione rettangolare di 3 metri circa di larghezza per 1,40 di altezza) rappresenta il tratto terminale di un bacino di circa 200 ettari, comprendente sia il Centro Grossisti di Rimini che il Centro Commerciale Le Befane.

Si tratta dunque di una tratta primaria che sarà completamente ristrutturata, per migliorarne le caratteristiche strutturali e idrauliche. Durante i lavori, della durata di circa 3 mesi, sarà demolito l'attuale collettore per ricostruirne uno nuovo in calcestruzzo armato, con caratteristiche strutturali idonee ad ambienti aggressivi come i canali fognari.

Hera, insieme al Comune di Rimini e al Consorzio di Bonifica della Romagna, ha già incontrato i proprietari degli immobili prospicienti il canale interessato dai lavori in occasione di un'assemblea pubblica, per spiegare le modalità esecutive e i tempi per il completamento delle lavorazioni. Share